



Restauro del Moderno: l'Istituto Marchiondi e la Chiesa di Baranzate di Bollate

**4 giugno 2010
H 17.30 – 19.00**

Convegno organizzato dal Gruppo Cultura OAPPC
presso Sede dell'Ordine degli Architetti di Bergamo
Passaggio Canonici Lateranensi, 1 - 5° P, entrata parcheggio da Via Camozzi

Evento coordinato dall'Arch. Sandra Marchesi (GdL Cultura)

Relatori:

Prof. **Andrea Canziani** - Politecnico di Milano, Facoltà di Architettura e Società, Laboratorio di Restauro Architettonico. Professore del Dipartimento Di Scienza E Tecnologie Dell'Ambiente Costruito (Best). Segretario **DO.CO.MO.MO Italy**.

Prof. **Massimo Fortis** - direttore del Dipartimento di Progettazione dell'Architettura ed è titolare dell'insegnamento del Laboratorio di Progettazione architettonica. Facoltà di Architettura Civile - Bovisa, del Politecnico di Milano

Prof. **Giulio Barazzetta** - Ricercatore presso il Dipartimento di Progettazione dell'Architettura del Politecnico di Milano
e **Professore Incaricato** di Composizione Architettonica e titolare del Laboratorio di Progettazione dell'Architettura C3 in Architettura della Costruzione Facoltà di Architettura Civile - Bovisa, del Politecnico di Milano

Programma:

- ore 17.30 **Introduce** l'Arch. Marco Tomasi (referente GdL Cultura OAPPC)
- ore 17.40 Prof. A. Canzani
Presentazione dell'Associazione **DOCOMOMO**
- ore 17.50** Prof. Massimo Fortis
Restauro dell'Istituto Marchiondi
arch. Vittoriano Viganò, anno 1956.
- ore 18.15** Prof. Giulio Barazzetta
Restauro della Chiesa di Baranzate di Bollate,
architetti Mangiarotti e Morassutti, anno 1957
- ore 18.35** **Dibattito** moderato dal Prof. A. Canziani
- ore 19.00 chiusura dei lavori

BIOGRAFIE dei Relatori

Giulio Barazzetta architetto

- nato a Milano il 7 giugno 1953
- laureato in Architettura nel 1978 presso la Facoltà di Architettura del Politecnico di Milano
- dal 1980 è iscritto all'Ordine degli Architetti al n. 3497, esercita dal 1980 la libera professione a Milano, dal 1985 svolge la propria attività assieme a Massimo Sacchi e dal 2002 assieme a Sergio Gianoli è associato dello studio [SBG ARCHITETTI](#)
- è Ricercatore presso il Dipartimento di Progettazione dell'Architettura del Politecnico di Milano
- è Professore Incaricato di Composizione Architettonica e titolare del Laboratorio di Progettazione dell'Architettura C3 in Architettura della Costruzione Facoltà di Architettura Civile - Bovisa, del Politecnico di Milano
- è membro del collegio docente del Dottorato di ricerca in Architettura Urbanistica e Conservazione del Politecnico di Milano
- è membro del collegio docente presso la Scuola Superiore Europea di Progettazione Urbana SSEAU di Napoli
- è membro del collegio docente del Seminario Nazionale di Progettazione Villard - dal 1997 al 2000 è stato membro della Commissione Edilizia del Comune di Milano
- dal 1999 al 2005 è stato membro del Consiglio dell'Ordine degli Architetti di Milano

Prof. Arch. Massimo Fortis

Massimo Fortis è nato a Novara nel 1944 e ha conseguito la laurea in architettura presso il Politecnico di Milano nel 1969. L'esperienza centrale della sua formazione come architetto e docente è rappresentata dall'insegnamento di Aldo Rossi, di Giorgio Grassi e di Antonio Monestiroli dei quali è stato collaboratore dal 1969 al 1972.

Dal 1974 insegna Composizione architettonica presso la Facoltà di Architettura del Politecnico di Milano. Inizialmente ha diretto con Giancarlo Motta e Daniele Vitale un gruppo di ricerca che ha prodotto lavori di analisi urbana e di progettazione architettonica su diverse zone di Milano. Dal 1978 si è dedicato alla didattica del progetto con un marcato interesse rivolto alla matrice tipologica dei fatti architettonici, alternando la tradizione del progetto urbano con la trattazione dei temi propri della costruzione.

Attualmente è direttore del Dipartimento di Progettazione dell'Architettura ed è titolare dell'insegnamento del Laboratorio di Progettazione architettonica I.

Sul piano professionale ha condotto un'attività rivolta prevalentemente ai temi dell'architettura civile, impegnandosi in particolare nella progettazione di edifici scolastici, residenziali e sportivi per conto di enti pubblici.

Inquadramenti del lavoro progettuale svolto sono contenuti nel volume di G. Muratore e altri, Italia - Gli ultimi trent'anni - Guida all'architettura moderna, Bologna 1988; nella guida di G. Brown Manrique, The Ticino Guide, Princeton Architectural Press, N.Y. 1989; nella rassegna, Architetti italiani, a cura di L. Scacchetti, Milano 1992.

Esperienze all'estero: docente ufficiale al seminario estivo organizzato dal Pratt Institute di New York, 1982; illustrazione e mostra dei lavori presso l'Architectural Association di Londra nell'ambito del ciclo di conferenze dedicato agli esponenti della nuova generazione europea, 1983; membro della delegazione del D.P.A. in visita presso le Facoltà di Samara e di San Pietroburgo in Russia, 1995.

SCHEDA

Chiesa di Vetro di Baranzate dedicata a Nostra Signora della Misericordia.

Un'originale struttura di luce realizzata dagli architetti Mangiarotti e Morassutti e dall'ingegner Favini nel 1957: è ad aula unica in cemento precompresso con le pareti in vetro opacizzato e altare in marmo verde di Levanto. Circonda la struttura esterna un muro con 14 stazioni della Via Crucis realizzate dallo scultore Gino Cosentino.

La chiesa rappresenta uno degli esemplari più significativi di architettura religiosa degli anni Cinquanta.

L'arcivescovo Montin nel 1958 la paragona alla città santa dell'Apocalisse che, con le sue pareti di vetro, simboleggia la luce divina.

Il cattivo invecchiamento dei pannelli di rivestimento a altre degradazioni dovute all'uso, hanno portato all'esecuzione di un intervento di restauro, che i progettisti avevano proposto fin dal 1994.

La chiesa si eleva al di sopra di una cripta muraria sotterranea e vi si accede tramite un percorso a terrazze.

Il prisma ha base rettangolare di 14x28 metri ed è alto 10 metri.

È interamente rivestito con pannelli di vetro resi traslucidi dall'inserimento di fogli di polistirolo. La luce, attraversando la materia bianca e isolante del polistirolo si diffonde uniformemente all'interno della chiesa, consentendo così la presenza di molta luce naturale nell'ambiente sacro. ☒

Di sera il prisma si accende e diviene una grande lampada opalescente che illumina tutta l'area circostante.

La copertura piana denuncia apertamente la sua struttura e le testate delle travi che si affacciano sull'intradosso, sembrano voler proporre un motivo decorativo, riprendendo inoltre la scansione dei pannelli in facciata.

La struttura dell'edificio è composta da quattro pilastri che sorreggono due travi principali, sulle quali poggiano sei travi secondarie longitudinali con sezione a X. Queste travi sono costituite da trenta conci di calcestruzzo ciascuna, uniti e precompressi in opera.

FONTI:

Beppe Finessi, Su Mangiarotti: architettura, design, scultura, Abitare Segesta Cataloghi, Milano 2002

Andrea Campioli, Itinerario Domus: Mangiarotti e Milano, in Domus n. 807, 1998

Giulio Barazzetta, Morassutti, Mangiarotti, Favini, in Casabella n. 721, 2004



Angelo Mangiarotti è nato a Milano nel 1921. Si è laureato in architettura presso il Politecnico nel 1948. Nel biennio 1953-1954, su invito di Max Bill, è stato visiting professor all'ITT di Chicago. Negli Stati Uniti ha incontrato figure di spicco tra cui Mies van de Rohe, Gropius, Wachsmann e Wright. Rientrato in Italia ha collaborato con Bruno Morassutti fino al 1960. All'attività professionale ha affiancato un intenso impegno didattico con lezioni e seminari in Italia e all'estero, in particolare in Europa, Australia e Sud America.

In accordo con i principi del movimento moderno, ha sempre posto grande attenzione alla cultura della tecnologia e all'industrializzazione del processo produttivo architettonico, ai legami tra architettura e design, alla valorizzazione della ricerca, alla conoscenza e sperimentazione dei materiali.

Tra le sue opere più significative si segnalano le case a San Martino di Castrozza (1957), la chiesa di Baranzate (1957), il deposito di Mestre (1962), il padiglione della Fiera del Mare di Genova (1963). Nello stabilimento di Cinisello Balsamo (1968) e nell'edificio per uffici di Majano del Friuli (1978), Mangiarotti ha operato una netta distinzione tra la struttura portante e il guscio esterno degli edifici. Tuttavia è alla prefabbricazione aperta e all'assemblaggio di componenti riproducibili in serie che Mangiarotti ha dedicato particolare attenzione, convinto che le strutture si formino, si modificano, si accrescano attraverso la combinazione degli elementi. Un analogo atteggiamento è stato adottato da Mangiarotti anche nell'analisi dei sistemi d'arredo interno (parete attrezzata Cub8 del 1967 e interparete In/Out del 1968) basati sul coordinamento di un numero ridotto di componenti in grado di dare luogo a illimitate configurazioni. Angelo Mangiarotti si è dedicato anche al design di mobili e oggetti, interessandosi soprattutto di ergonomia e sperimentazione dei materiali, utilizzando in maniera assai originale marmo, pietra, polistirolo, poliuretano, bronzo, alabastro, vetroresina, vetro, argento e ceramica.

Bruno Morassutti è nato a Padova nel 1920. Si è laureato in architettura a Venezia nel 1947 e tra il 1949 e il 1950 ha completato la sua formazione frequentando la comunità studio di F.L. Wright a Taliesin, negli Stati Uniti.

Nel 1955 ha aperto uno studio a Milano con Mangiarotti, con cui ha lavorato fino al 1962. La loro attività ha spaziato dall'urbanistica al design e all'architettura, con particolare attenzione ai problemi della standardizzazione, della prefabbricazione edilizia e del montaggio dei componenti.

Tra i progetti principali di Morassutti si ricordano il grattacielo cilindrico di Genova (1955), due capannoni industriali a Padova (1956 e 1959), la chiesa di Milano Baranzate (1957), le case per appartamenti a Milano (San Siro nel 1959 e via Quadronno nel 1962), la casa per appartamenti a Padova in via Falloppio (1963), il centro d'istruzione IBM a Novedrate (1973), le case per vacanza a San Martino di Castrozza (Trento, 1957) e a Massalubrense (Napoli, 1963 - 1964).

Nel corso della sua carriera, Morassutti ha scritto articoli sulle principali riviste di architettura. Tra questi si segnalano in particolare quelli usciti su "Domus" nel 1955 e nel 1959 sull'opera di Frank Lloyd Wright.

SCHEDA

Istituto Marchiondi Spagliardi - Restauro e riqualificazione, arch. Vittoriano Viganò, anno 1956, Istituto minorile, Milano Baggio.

L'edificio Marchiondi, in via Noale 1 a Baggio, era fino al 1985 di proprietà dell'Opera Pia Istituti Riuniti Marchiondi - Spagliardi e Protezione dei Fanciulli. La sua costruzione risale al 1957, su progetto dell'architetto Vittoriano Viganò. L'architetto non progetta un riformatorio, ma una "scuola di vita"; abolisce le sbarre, e impone ai "ragazzi difficili" un intorno civile, basato su spazi che favoriscano una socializzazione democratica. L'istituto emana una forte energia vitale, simbolicamente rappresentata dall'uso del cemento armato e dalla predominanza del colore rosso. Viene ad instaurarsi così tra l'edificio e i suoi giovani fruitori un rapporto di simpatia: "chi ha veramente compreso il Marchiondi non sono stati gli organizzatori, le autorità scolastiche e pedagogiche, i colleghi, i critici di architettura che pure mi hanno fatto tanti complimenti: sono stati i ragazzi. Non potrò, credo, dimenticare il grido di gioia con cui sciamarono dentro, l'entusiasmo con cui presero immediato possesso della attrezzature, degli armadietti, dei porta-abiti"

L'edificio è stato chiuso alla fine degli anni settanta. Successivamente utilizzato quale sede di un Centro per la Formazione Professionale sino al giugno 1997, divenne di proprietà del Comune di Milano a seguito dell'estinzione degli Istituti Riuniti, per impossibilità di perseguire i fini statutari.

Consiste in un fabbricato ad uso convitto, 4 piani fuori terra. Un fabbricato monoplano: foresteria, aule, soggiorno collettivo, uffici, servizi, per una superficie pedonabile di oltre 10.000 mq (circa 12.000 mq di area pertinenziale). ed è considerato di primaria importanza nell'evoluzione dell'architettura moderna.

Sono presenti i vincoli della Sovrintendenza alle Belle Arti.

Ora, con un stanziamento di circa 16 milioni di euro, e con il coinvolgimento di Comune di Milano, Politecnico di Milano e Fondazione Cariplo, parte il progetto per il completo recupero della struttura, con il coinvolgimento di un team di architetti, ingegneri, strutturisti ed esperti di materiali ed energia, sotto la guida del Professor Massimo Forti del Dipartimento di progettazione dell'architettura del Politecnico.

I lavori dovrebbero partire nella primavera del 2009, con i primi rilievi per la stesura del progetto esecutivo, con l'apertura dei cantieri veri e propri nell'arco di un anno.

Alla fine dei lavori, quello che viene considerato l'unico capolavoro dell'architettura Brutalista presente in Italia, e celebratissimo all'estero, tornerà di utilità sociale, diventando una residenza universitaria per 218 studenti, sede di servizi pubblici per il quartiere e centro di aggregazione giovanile.



Parte il restauro del Marchiondi, Repubblica — 31 gennaio 2009

Di storie, i muri dell' istituto Marchiondi di via Noale, sono destinati a racchiuderne molte. Quelle dei ragazzi «cattivi» che, un tempo, venivano mandati al «correzionale» di Baggio per essere rieducati. Quelle delle decine di famiglie rom che, negli ultimi anni, si sono contese gli spazi diroccati del capolavoro disegnato da Vittoriano Viganò. E, in un domani ormai prossimo, quelle degli studenti e «soggetti deboli» ai quali l' edificio è destinato. Entro un anno, infatti, nei lunghi corridoi devastati da 12 anni di incuria e occupazioni, torneranno gli operai, incaricati di restaurare l' edificio del 1953. Parte un piano di recupero da 16 milioni di euro, che vede coinvolti Comune, Politecnico, Fondazione Cariplo e una cordata di cooperative consorziate. Fine del degrado, fine dell' abbandono colpevole di un edificio definito universalmente un capolavoro dell' architettura Brutalista, rinascita della struttura sotto forma di pensionato per 218 studenti universitari e sede di servizi pubblici destinati al quartiere, all' aggregazione giovanile, all' housing sociale. A giorni verrà pubblicato sulla Gazzetta ufficiale l' annuncio dell' arrivo dei fondi assegnati al Comune dal ministero dell' Università per questo piano di recupero e riuso. Un finanziamento milionario ottenuto grazie al coordinamento della Cariplo, che è riuscita a mettere assieme Comune, terzo settore e Politecnico. Il progetto è stato steso da una folta squadra di architetti, ingegneri, strutturisti ed esperti di energia e materiali, coordinato dal professore Massimo Fortis del Dipartimento di progettazione dell' architettura del Politecnico. L' assessore alla Casa Gianni Verga è soddisfatto: «Spero che si possano iniziare i lavori al più presto. Riuscire a mettere insieme tutte le forze per immaginare un futuro per quella struttura è un gran risultato ed è anche la fine di un tormentone». A che cosa si riferisce l' assessore lo dicono chiaramente i molti che nella Fondazione Cariplo hanno creduto nella possibilità di restituire alla città il Marchiondi, con un impegno economico di quasi quattro milioni: «è un intervento di edilizia sociale che mira a rispondere al grave e variegato bisogno di casa a Milano. C' è grande necessità di strutture per gli studenti, una delle principali risorse per lo sviluppo del capitale umano della città. Ma non sarà solo un pensionato, piuttosto un centro polifunzionale», spiega il presidente Giuseppe Guzzetti. Conscio delle centinaia di zingari che occupano le sette palazzine, oltre 10mila metri quadrati, aggiunge: «Bisogna che i lavori partano al più presto. Per farlo si devono liberare gli edifici dagli occupanti, essi stessi in grave stato di bisogno. Il Comune dovrà provvedere agli sgomberi con lo stesso stile, di rispetto e di accoglienza, che caratterizzerà la realizzazione dell' intero progetto». Tempi e modalità del cantiere, secondo il professor Fortis, sono chiari: «Già in primavera dovremo entrare nell' istituto per terminare i rilievi necessari per il progetto esecutivo. L' inizio dei lavori veri e propri sarà tra un anno. Non modificheremo l' involucro edilizio esterno e anche all' interno, in particolare nell' ex convitto, rispetteremo l' impianto delle "cellule" voluto da Viganò». Una volta finiti i lavori, secondo l' accordo di programma, il Comune concederà gratuitamente per 35 anni il Marchiondi al Politecnico. Pensionato e servizi sociali collegati saranno gestiti in forma unitaria con gli enti del nonprofit.

Vittoriano Viganò (Milano, 1919 – 1996) è stato un architetto italiano. Per il particolare uso del cemento armato, le sue opere furono annoverate fra gli esempi di brutalismo italiano

Figlio del pittore Vico Viganò cresce in un ambiente culturale fertile che lo porta a iscriversi al Politecnico di Milano, dove si laurea in Architettura nel 1944. Dopo un breve apprendistato presso lo studio BBPR e dopo aver conseguito il master in Costruzioni in cemento armato con Arturo Danusso, è assistente di Gio Ponti nel Dipartimento di Architettura degli Interni, poi ordinario di Composizione.

Viganò intende l'architettura come una attività totale, al servizio della vita dell'uomo «dal cucchiaino alla città» e la sua formazione è nel diversificato mondo del Razionalismo italiano del secondo dopoguerra. Perciò l'architettura di interni non è una banale pratica di decorazione, ma una disciplina che condivide le finalità e il metodo dell'architettura e dell'urbanistica. Questi presupposti razionalisti dovrebbero quindi integrarsi con i linguaggi locali per ricostruire un'identità italiana dopo le distruzioni della guerra, e dare inizio ad una nuova tradizione per il nuovo stato democratico che stava nascendo. Quindi l'architetto può collaborare attivamente alla costruzione di una nuova società civile. L'impegno sociale di Viganò si concretizza attraverso una comunicazione energica ed esplicita, che si avvale di materiali poveri (ai quali è riconosciuto anche un valore etico), di spazi aperti in rapporto con la città, per ottenere un'estetica semplificata e anti-elegante, non-finita, in contrapposizione con la mentalità borghese. Come negli stessi anni Alberto Burri lacerava stracci e fondeva la plastica per ottenere le sue composizioni pittoriche, così Viganò tormentava il cemento per sperimentarne le caratteristiche statiche ed espressive.

Casa »La Scala«

Viganò è in contatto con la comunità internazionale di architetti e collabora con la rivista «Aujourd'hui». Per il direttore André Bloc, costruisce nel 1956 la casa «La scala» sul lago di Garda: due superfici parallele di cemento armato, cinte da sottili diaframmi vitrei delimitano lo spazio abitativo, connesso con il lago attraverso la promenade architeturale della scala che si sviluppa attorno ad un'enorme trave di cemento. La casa si rapporta con la natura, ma non ne è sovrastata, conservando un'anima di cruda artificialità.

Istituto Marchiondi Spagliardi

L'attenzione della critica fu attratta con la realizzazione dell'Istituto minorile Marchiondi Spagliardi a Baggio (località compresa nel comune di Milano), terminato nel 1957. L'architetto non progetta un riformatorio, ma una «scuola di vita»; abolisce le sbarre, e impone ai «ragazzi difficili» un intorno civile, basato su spazi che favoriscano una socializzazione democratica. L'istituto emana una forte energia vitale, simbolicamente rappresentata dall'uso del cemento armato e dalla predominanza del colore rosso. Viene ad instaurarsi così tra l'edificio e i suoi giovani fruitori un rapporto di simpatia: «chi ha veramente compreso il Marchiondi non sono stati gli organizzatori, le autorità scolastiche e pedagogiche, i colleghi, i critici di architettura che pure mi hanno fatto tanti complimenti: sono stati i ragazzi. Non potrò, credo, dimenticare il grido di gioia con cui sciamarono dentro, l'entusiasmo con cui presero immediato possesso della attrezzature, degli armadietti, dei porta-abiti»

Condominio in piazza Giovanni Perego 7 a Milano

L'opera viene progettata tra il 1957 e il 1960 e rappresenta un edificio di 9 piani fuori terra destinati ad appartamenti per il ceto medio, mentre al piano terra sono situati i locali commerciali. Il segno distintivo dell'opera è rappresentato dal disegno della facciata, in cui l'architetto usa lo schema funzionale delle travi e dei pilastri in cemento armato a vista per creare un partitura del prospetto in abbinamento all'uso dei mattoni pieni in laterizio, che incastonano sulla facciata stessa le bucaure. Da notare il rastremarsi dei pilastri in facciata che crea il movimento della facciata ed infine il segno di rottura rappresentato dalle »finestre fessura« presenti dal quinto all'ottavo piano che infrangono la simmetria del prospetto.

Mollificio Bresciano

Nell'ampliare lo stabilimento del Mollificio bresciano (1968-1981), situato in una valle nei pressi del lago di Garda, Viganò è sensibile all'impatto ambientale di un grande impianto industriale: costruisce il grande edificio affossandolo in una conca, in modo da lasciare il piano della copertura alla stessa quota del terreno circostante. Inoltre, »smaterializza« il puro volume attraverso l'applicazione di una complessa rete di brise-soleil applicati alla struttura metallica, creando una zona di transizione tra interno ed esterno.

Facoltà di Architettura a Milano

La facoltà di architettura al Politecnico di Milano (1970-1985) è l'opera più »costruttivista« dell'architetto milanese. Grandi spazi vetrati sono appesi ad uno scheletro d'acciaio proiettato all'esterno sui fronti. Scale e rampe di cemento armato permettono la circolazione nell'edificio. Travi d'acciaio di notevole dimensione compongono nel fronte su strada un grande A. Dominano combinazioni alchemiche di colori quali il nero e il rosso.